

«In Spagna per l'eterologa: e ora la mia bimba nascerà»

Carla era in menopausa precoce: «Ma l'impianto dell'embrione di una donatrice da noi è vietato»

La culla è pronta, il corredo anche. Il nome, su quello c'è grande incertezza. Sono due le opzioni su cui ancora si discute. Per questo è meglio non dirlo, perché alla fine potrebbe saltare fuori una terza ipotesi. Sceglieranno quando la vedranno per la prima volta. Ormai è questione di settimane, quattro circa, ma va a capire se saranno cinque o tre. È una femmina. E nascerà a luglio. «Lo so, tutte le mamme dicono così: ma non mi sembra ancora vero. Se non fosse per i calci che mi tira, per le ecografie che me la rendono reale, io non ci credere». Miracoli della scienza. Chissà la Chiesa come accoglierebbe questa bimba che nascerà grazie alla fecondazione eterologa. Se condannerebbe i genitori per aver fatto questa scelta. «Non me lo chiedo, non lo voglio sapere. Questa è nostra figlia, è mia figlia», dice Carla, 40 anni da poco compiuti.

È entrata in menopausa da quando ne aveva 34, circostanza molto meno eccezionale di quanto si possa pensare. Sa-

pete cosa succede a una donna che entra in menopausa precoce? «Non produce più ovociti, quindi non può restare incinta». A meno che non ricorra alla donazione da parte di un'altra donna. Ma non qui, in Italia, perché è in vigore la legge 40 che vieta il ricorso all'eterologa. La sterilità è una malattia, ma in questo caso non può essere curata. Alta, capelli mori sulle spalle, un impiego pubblico, un marito «per fortuna imprenditore, considerati i costi che abbiamo dovuto sostenere per andare all'estero», Carla ha girato decine di ginecologi quando il suo ciclo mestruale ha iniziato a fare le bizzie. «A volte saltava, io pensavo "sono incinta", invece no, erano le prime avvisaglie». È stata un medico donna, un pomeriggio «a guardarmi negli occhi e dirmi senza troppi giri di parole che i valori delle mie analisi

non lasciavano dubbi: ero in menopausa. Se avessi voluto avere dei figli mi sarei dovuta orientare verso la fecondazione eterologa». Questo accadeva due anni fa, quando il parlamento italiano si divideva - ma poi votava a maggioranza - sulla legge sulla procreazione medicalmente assistita. «All'inizio non seguivo con grande attenzione il dibattito, poi mi sono resa conto che riguardava anche me, il mio futuro - racconta oggi con la pancia gonfia e tesa -. Al referendum ho votato quattro sì, ma eravamo pochi e più parlavo con le altre donne più era evidente che l'informazione non era adeguata alla complessità del tema». Fu quella ginecologa a mettere Carla in contatto con il sito «mammeonline». Da lì iniziò un'altra possibilità di pensare alla propria malattia e al proprio desiderio di maternità. «Ho scoperto che i centri di fecondazione eterologa con la donazione di ovociti più accreditati erano quelli spagnoli. Così grazie a internet ho inviato una e-mail al centro "Ivi" di Valencia, ho spiegato il mio caso. Mi hanno risposto invitandomi ad andare da loro dopo aver seguito un lungo elenco di esami». Via di corsa a fare i prelievi e esami clinici, a prenotare il volo, l'hotel. «Il primo viaggio con mio marito fu pieno di speranze. Feci la prima visita, lasciai la mia fotografia, i miei dati personali e iniziai la cura per preparare il mio endometrio ad accogliere l'embrione fecondato con il seme di mio marito e l'ovocita di una donatrice». Tornò in Italia e aspettò che la chiamassero, dopo aver trovato la «donatrice compatibile». Quando tutto fu pronto partì di nuovo per la Spagna. «L'impianto andò bene. Ero incinta». Non le sembrava vero. «Poi, alla quinta settimana l'aborto spontaneo». Fino a quel momento Carla e suo marito avevano speso soltanto per la clinica e l'implan-

to dell'embrione 7500 euro, «più il volo di andata e ritorno per due volte, il soggiorno in albergo e gli esami clinici qui in Italia». La fecondazione eterologa con la donazione di ovociti resta l'intervento più costoso. «Se mio marito fosse stato un impiegato come me non avremmo potuto tentare una seconda volta, se non chiedendo un mutuo». La seconda volta Carla ha scelto un centro di Barcellona, più piccolo di quello di Valencia, «dove sono molto bravi ma talmente pieni di lavoro da quando qui in Italia è vietato, che ormai ti trattano come un numero, una anonima cartella clinica». A Barcellona è iniziato tutto daccapo, «malgrado i due centri fossero in qualche modo collegati tra di loro e quindi si erano trasmessi lamia cartella clinica». Stessi costi che a Valencia. Ma stavolta le cose sono andate diversamente, l'embrione è cresciuto, è diventato feto, l'ecografia ha rivelato che si tratta di una bimba, sana. «La seconda volta siamo partiti in sordina, senza dire nulla a genitori e amici. Soltanto quando era evidente che tutto stava procedendo bene abbiamo raccontato la bella notizia. Ma non abbiamo detto come è stato possibile creare questa vita». Carla non ha detto a nessuno che è rimasta incinta grazie alla donazione di un'ovocita da parte di un'altra donna. «Io non sono la madre biologica di mia figlia e questo è un fatto su cui abbiamo pensato a lungo mio marito ed io. Non so se lui avrebbe accettato il seme di un altro uomo. Oggi non ha senso chiederselo. L'importante è che abbia capito quanto era importante per me. A nostra figlia decideremo insieme se e quando dirlo». Ogni tanto Carla si chiede a chi somiglierà la bimba. «Poi, subito dopo penso che sono io con il mio corpo, con il mio sangue e con il battito del mio cuore che la sto accudendo nella mia pancia».

-- --

«Il bavaglio sulle staminali porta l'Italia fuori dal futuro»